

Le origini della Banca d'Italia

Nel 1849 si costituiva in Piemonte la Banca Nazionale degli Stati Sardi, di proprietà privata. L'interessato **massone Cavour**, che aveva infatti propri interessi in quella banca, impose al parlamento savoiaro di affidare a tale istituzione compiti di tesoreria dello Stato. Si ebbe, quindi, una **banca privata** che emetteva e gestiva denaro dello Stato.

A quei tempi l'emissione di carta moneta veniva fatta solo dal Piemonte, mentre il Banco delle Due Sicilie emetteva monete d'oro e d'argento. La carta moneta del Piemonte aveva anch'essa una riserva d'oro (circa 20 milioni), ma il rapporto era che ogni tre lire di carta valevano una lira d'oro. Il fatto è che, per le continue guerre che i savoiaro facevano, quel simulacro di convertibilità in oro andò a farsi benedire, sicché ancor prima del 1861 la carta moneta piemontese era diventata carta straccia per l'emissione incontrollata che se ne fece.

Avvenuta la conquista di tutta la penisola, i piemontesi misero le mani nelle banche degli Stati appena conquistati. Naturalmente la Banca Nazionale degli Stati Sardi divenne, dopo qualche tempo, la Banca d'Italia. Avvenuta l'occupazione piemontese fu **immediatamente impedito al Banco delle Due Sicilie** (diviso poi in Banco di Napoli e Banco di Sicilia) ***di rastrellare dal mercato le proprie monete d'oro per trasformarle in carta moneta secondo le leggi piemontesi***, poiché in tal modo i Banchi (del bistrattato Sud) avrebbero potuto emettere carta moneta per un valore di 1200 milioni e così facendo sarebbero potuti diventare padroni di tutto il mercato finanziario italiano. Invece quell'oro piano piano passò nelle casse piemontesi.

Tuttavia, nonostante tutto quell'oro rastrellato al Sud, la nuova Banca d'Italia risultò non avere parte di quell'oro nella sua riserva. Evidentemente aveva preso altre vie, che erano quelle del finanziamento per la costituzione di imprese al nord operato da banche, subito costituite per l'occasione, che erano socie (!) della Banca d'Italia: Credito mobiliare di Torino, Banco Sconto e Sete di Torino, Cassa generale di Genova e Cassa di sconto di Torino.

Le ruberie operate e l'emissione non controllata della carta moneta ebbero come conseguenza che ne fu decretato già dal **1 MAGGIO 1866, il corso forzoso, cioè la lira carta non poté più essere cambiata in oro**. Da qui incominciò a nascere il Debito Pubblico: lo Stato cioè per finanziarsi iniziò a chiedere carta moneta a una banca privata. Lo Stato, quindi, a causa del genio di Cavour e soci, ha ceduto da allora *la sua sovranità* in campo monetario affidandola a dei privati, che non ne hanno alcun titolo (*la sovranità per sua natura non è cedibile perché è del Popolo e dello Stato che lo rappresenta*).

Nel 1866 anche il Banco di Napoli viene autorizzato ad emettere banconote, mentre nell'anno successivo godrà della stessa autorizzazione il Banco di Sicilia. Tre anni dopo, siamo quindi nel 1870, la Banca dello Stato Pontificio riassume la vecchia denominazione di **Banca Romana**, ottenendo anch'essa dal governo centrale il riconoscimento del diritto di emissione. Alla fine del 1870, quando il giovane Stato Italiano può stabilire a Roma la propria capitale, circolano dunque su tutto il territorio nazionale banconote emesse dai seguenti istituti: Banca Nazionale del Regno d'Italia, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Romana.

Tutte le banconote emesse da questi istituti hanno corso legale. Ma già dal 1866 le banconote circolavano in "corso forzoso".

Il motivo principale di questo provvedimento furono le spese per le operazioni belliche del 1859 e del 1866 che erano state eccezionali per l'intraprendente Re di Sardegna (1859) e per il novello Re d'Italia (1866). Che erano poi la stessa persona, **Vittorio Emanuele II di Savoia**. E poiché far debiti é facile, ma poi bisogna anche pagarli, la quadratura del cerchio si chiamava appunto **"corso forzoso", concesso in contropartita ai finanziamenti che lo Stato aveva avuto dalla Banca Nazionale del Regno, ma esteso ovviamente agli altri istituti bancari (provvedimento questo inevitabile: in caso contrario infatti le banconote degli altri istituti avrebbero soppiantato quelle della Banca Nazionale del Regno).**

Se riflettiamo però sugli effetti pratici del corso forzoso, ossia sull'attribuzione "ope legis" di valore a un pezzo di carta (la banconota), noteremo come il corso forzoso si traduca, nella pratica, in un prestito obbligatorio, oltretutto senza interessi, imposto ai cittadini. Si traduce cioè nel trasferire sulle tasche dei cittadini il debito contratto dallo Stato con la Banca. L'imposizione del corso forzoso della lira ingenera quindi i primi fenomeni di inflazione, per usare un termine oggi fin troppo conosciuto.

LA BANCA ROMANA

La Banca Romana era sorta nel 1835, per iniziativa di un gruppo di capitalisti francesi e belgi. Nel 1851 aveva assunto la denominazione di Banca dello Stato Pontificio, divenendo l'istituto di emissione degli Stati della Chiesa. Dopo gli eventi militari e politici che culminarono nel 20 settembre del 1870, e con la proclamazione di Roma Capitale, la banca riassunse la sua vecchia denominazione, mantenendo, come avevamo già visto, il suo diritto ad emettere banconote. La proclamazione di Roma Capitale aveva provocato una vera "febbre" edilizia e per alimentare i cantieri che sorgevano come funghi gli imprenditori fecero un gran ricorso al credito. Nell'atmosfera da "conquista del West" in cui si svolgeva questa attività erano carenti i controlli sulla reale solvibilità dei debitori, ed esistevano già i clienti e le "clientele" a cui non si poteva negare un credito bancario.

Quando il grande boom edilizio si sgonfiò ed iniziarono i fallimenti, la Banca Romana risultò una delle più esposte, sepolta sotto una valanga di cambiali che valevano come carta straccia, data l'insolvenza dei debitori. Fin qui, non vi sarebbe stato nulla di particolarmente nuovo: una banca che rischia di andare a picco per aver concesso crediti a eccessivo rischio non era una novità. Altro era l'aspetto veramente allarmante: come accertarono gli ispettori del ministero dell'Industria, Alvisi e Biagini, il governatore Bernardo Tanlongo, "dominus" della Banca Romana, aveva trovato un'elegante soluzione al problema dei clienti insolventi: **emetteva banconote "a ruota libera"**. Aveva superato spensieratamente di 25 milioni il limite consentito, e poi, non soddisfatto, ne aveva stampati altri nove clandestinamente, senza alcuna annotazione nelle registrazioni contabili. Eravamo nel 1889. Inaugurando un comportamento che sarebbe divenuto col tempo uno dei più popolari sport nazionali, il **massone Crispi**, allora primo ministro, insabbiò l'inchiesta: erano in troppi ad aver banchettato con le casse della Banca Romana. Per la cronaca, ministro del Tesoro era all'epoca tale Giovanni Giolitti.

E proprio quest'ultimo, quando divenne a sua volta primo ministro, tentò il colpo gobbo per calare definitivamente il sipario sullo scandalo della Banca Romana: propose la nomina di Tanlongo a senatore (i senatori erano all'epoca, giova ricordarlo, di nomina regia). Ma venne battuto sul tempo da un irruente deputato repubblicano, già combattente garibaldino, Napoleone Colajanni, che il 20 dicembre 1892 rendeva noto in Parlamento il rapporto dell'ispettore Alvisi (che l'aveva affidato, in punto di morte, ad amici per scaricarsi la coscienza). Una commissione d'inchiesta, che concluse i suoi lavori il 20 marzo 1893, rilevò tra l'altro, oltre a quanto già appurato a suo tempo dagli ispettori, un "buco" di cassa di 20 milioni. Il cassiere principale, Lazzaroni, sfuggì col suicidio al carcere, le cui porte si aprirono invece, il 13 giugno del 1893, per il governatore della Banca, Tanlongo. Giolitti rassegnò le dimissioni da primo ministro e per una decina d'anni dovette restarsene in freezer.

NASCE LA BANCA D'ITALIA

Nel **1893** si attua così la prima riforma del sistema di emissione. La Banca Romana veniva posta in liquidazione e le operazioni erano affidate al nuovo istituto, la Banca d'Italia, sorta dalla fusione della Banca Nazionale del Regno con la Banca Nazionale Toscana e con la Banca Toscana di Credito. La Banca d'Italia nasceva con la forma giuridica della società anonima (oggi diremmo "società per azioni") e, sotto la guida del governatore Stringher, iniziava a "rimettere ordine" nella circolazione monetaria.

Restavano a questo punto tre istituti autorizzati ad emettere banconote: la neonata Banca d'Italia e i due banchi meridionali, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Il nuovo secolo iniziava tra speranze di progresso e di benessere. Nascevano in quegli anni, con capitali tedeschi, due banche che avrebbero rianimato la finanza e dato una grossa spinta all'industria: la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano. Il trasferimento di forza-lavoro all'industria decongestionò i campi, rendendo meno disagiata la condizione di vita dei contadini, mentre le nuove leve operaie, pur con tanti problemi di integrazione nelle città, non conobbero i paurosi livelli di sfruttamento a cui era stato sottoposto un secolo prima l'operaio inglese.

Come inevitabile conseguenza dell'entrata in guerra (1914), il "corso forzoso" fu nuovamente introdotto nel 1915. Lo sforzo bellico comportava spese eccezionali, né si poteva rischiare una corsa all'oro in cambio di banconote. E la lira rimase non convertibile per altri dodici anni, fino al 21 dicembre 1927, quando il corso forzoso fu abolito e fu stabilito il nuovo rapporto di 3,66 lire-cartella per una lira oro, sancendo così ufficialmente, pur col mantenimento della convertibilità, la divaricazione tra valore nominale della cartamoneta e valore effettivo. Ma nel settore della monetazione, l'avvenimento importante era già accaduto l'anno precedente: con la legge 812 del 6/5/26 l'emissione di banconote era stata assegnata in esclusiva alla Banca d'Italia, alla quale venivano assegnate le riserve metalliche del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli e che doveva, in contropartita, farsi carico per intero della produzione del circolante necessario alle esigenze economiche del paese.

In quel **1926** fu quindi creata la situazione in cui viviamo tuttora: la Banca d'Italia è l'unico istituto autorizzato ad emettere banconote. Le banconote dei banchi meridionali circolarono ancora per un quinquennio, ad esaurimento, venendo via via ritirate e sostituite con quelle della Banca d'Italia. Questo provvedimento doveva essere quello definitivo per il riordino della monetazione, anche in armonia col resto dell'Europa, dove ogni paese aveva un solo istituto di

emissione, con l'eccezione della Gran Bretagna, che manteneva la differenza sul suo territorio tra sterlina inglese, scozzese e irlandese (peraltro tra loro intercambiabili), per poter esercitare meglio e in modo accentrato il controllo sulla massa circolante di danaro liquido. L'esclusiva alla Banca d'Italia arrivava dopo che il grande aumento della massa circolante (favorito dal corso forzoso) aveva causato un incremento dei prezzi all'interno e un crollo delle quotazioni internazionali della lira. All'epoca la moneta di riferimento era la sterlina (come oggi é il dollaro).

LA QUOTA "NOVANTA"

Nel 1922 per acquistare una sterlina erano necessarie 90 lire. Nel 1926 ne servivano 154. Il governo di Mussolini fece del ritorno a "quota novanta" una questione di prestigio: l'obiettivo fu raggiunto nel dicembre del 27, quando fu fissata una quotazione di lire 92,46 per una sterlina. E il 21 dicembre, come dicevamo sopra, il corso forzoso veniva abolito.

Era però alle porte un'altra crisi, quella del 29, che dal **crollo di Wall Street** portò i suoi effetti in tutto il resto del mondo occidentale.

E nel 1925, pur mantenendo la convertibilità della lira, venne sospeso l'obbligo della copertura in oro in misura del 40%. Curioso modo all'italiana per reintrodurre un "quasi-corso forzoso".

L'anno successivo, 1926, la Banca d'Italia fu trasformata in Istituto di diritto Pubblico, assumendo anche la funzione di "banca delle banche" e di controllo sull'esercizio del credito. Intanto il governo proclamò, a conclusione della guerra con l'Etiopia, l'Impero: l'entusiasmo fu tale da far passare in seconda linea il fatto che la faccenda era costata la bellezza di **dodici miliardi**. Poi ci fu la partecipazione alla guerra civile in Spagna e di lì a poco il mondo sprofondava nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale. Il "corso forzoso" diveniva la norma in cui viviamo tuttora, con la particolarità che sempre più spesso i decreti ministeriali di autorizzazione alla Banca d'Italia all'emissione di banconote omettono un piccolo particolare: l'importo massimo dell'emissione. Con tutti i limiti della sintesi, abbiamo così visto come la banconota, da "certificato di deposito" di un valore reale sia diventata essa stessa "valore".

Tratto da "Le Banche dei Fratelli d'Italia": <http://cronologia.leonardo.it>

Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore. La Bibbia - Antico Testamento Proverbi, cap. 22, versetto 7

Fabio Calzavara,

18 Gennaio 2008

